

Kertész i marcat per un intens ritme de producció i una àmplia difusió a Espanya i Hispanoamèrica, juntament amb els canvis del mercat editorial, amb l'esclat de les tecnologies digitals i l'eixamplament de l'oferta editorial catalana, van fer que Quaderns Crema quedés una mica eclipsada. Amb tot, Vallcorba va seguir incorporant-hi nous autors, repescant-ne altres d'oblidats i publicant clàssics i traduccions: Francesc Serés, Empar Moliner, Amadeu Cuito, Irene Polo, Verdaguer, Sagarra, *Curial e Güelfa*, Dante... L'editorial es trasllada a un ampli pis burgès del carrer Muntaner. És també ara que Vallcorba torna a casar-se, amb Sandra Ollo, professora i editora universitària, que entrarà més tard a l'editorial i n'assumirà la direcció en morir ell.

Són uns anys carregats de reconeixements. El 2001, el Foment de les Arts Decoratives el premia amb la Medalla d'Or. L'any següent, rep el Premi nacional a la millor tasca editorial que atorga el Ministeri de Cultura espanyol. Després de celebrar, el setembre de 2004, el vintè aniversari de Quaderns Crema amb una altra gran festa, als jardins del Laberint d'Horta, l'any següent l'Ajuntament de Barcelona li concedeix la medalla d'Or al Mèrit Cultural i el govern de Polònia el reconeix amb l'Orde al Mèrit Cultural per la incorporació d'autors polonesos al català i al castellà. El 2010, al cap de tres dècades de trajectòria, Julià Guillamon organitza l'exposició «L'estil Quaderns Crema. Trenta anys d'edició independent, 1979-2009» a la Biblioteca Jaume Fuster de Barcelona, i la Fira Internacional del Llibre de Guadalajara, a Mèxic, li atorga el Reconeixement al Mèrit Editorial. No va ser fins la primavera de 2014, ja molt malalt, que la Generalitat de Catalunya li va concedir el Premi Nacional de Cultura (2014).

En definitiva, la figura de Jaume Vallcorba queda definida per una considerable aportació a la cultura. Si ja és destacable la seva tasca acadèmica, com a professor de diverses generacions d'alumnes, sovint atrets pel magnetisme i la qualitat de les seves classes, dinàmiques i enginyoses, el seu paper com a editor el situa, indiscutiblement, entre grans noms com Cruzet, Janés, Sales, Vergés, Barral i Herralde, no solament per l'extraordinari catàleg de Quaderns Crema i Acanalado, sinó també pel fet que va propiciar una renovació de l'ofici que ha creat escola en editors que es van formar treballant a Quaderns Crema, com Jordi Cornudella, Ernest Folch, Anik Lapointe i Meritxell Anton. La història de l'editorial de Vallcorba és també la història de diverses generacions de professionals de la traducció, del disseny i les arts gràfiques, que van contribuir a afermar l'exigent proposta de qualitat a què ell aspirava. Així, il·lustradors com Leonard Beard i Perico Pastor, els dissenyadors gràfics Albert i Jordi Romero i l'expert Víctor Igual, responsable del taller que va compondre nombrosos llibres de Quaderns Crema, contribueixen a dibuixar una etapa brillant de l'edició a Catalunya en què l'aportació i la lliçó de Jaume Vallcorba van ser decisives i duradores.

Xavier DILLA

ALBERTO VARVARO  
(1934-2014)

Tra le perdite recenti della Filologia romanza come disciplina storicamente definita, e più in generale della cultura europea contemporanea, è da annoverare quella di Alberto Varvaro.<sup>1</sup> L'uomo, lo studioso, il professore hanno dedicato al mondo moderno un'attenzione particolare, che va

1. Alberto Varvaro è morto ottantenne a Napoli il 22 ottobre 2014. Era nato a Palermo. Per quarant'anni è stato professore di Filologia romanza all'Università di Napoli, dove ha insegnato anche Sociolinguistica. Dal 2004 era passato dall'Università di Napoli Federico II all'Istituto Superiore di Scienze Umane di Firenze. Un mio contributo sulla sua attività e il suo interesse specifici per la lingua e la letteratura catalana è in stampa in *Aisc. Rivista di Studi Catalani*. In appendice aggiungo una scheda redatta da Vittorio Marmo che è stato tra i suoi primissimi allievi.

molto al di là della militanza attiva, coerente e prolifica di un medievista.<sup>2</sup> Il Varvaro che ho conosciuto è colui che apre il suo manuale (ma è espressione riduttiva e ingiusta) di filologia spagnola medievale con una disamina di quello che, grazie a lui e alle sue lezioni dei primi anni sessanta, alla fine del ventesimo secolo ho potuto riconoscere in ciò che oggi denomino la primavera democratica della cultura iberica delle recenti modernità. D'altronde il libro che mi consegnò, perché agisse da spunto per la mia tesi di laurea, *Reliquias de la poesía épica española*,<sup>3</sup> un capolavoro assoluto, solo molto più tardi capii che illustrava con brio uno dei frutti tardivi del Centro de Estudios Históricos, focolaio di quella primavera spezzata nel 1936 da parte di coloro che la leggenda ricorda avrebbero interrotto il discorso inaugurale del Rettore della storica Università di Salamanca al grido di "Viva la Muerte". Probabilmente essi erano ignari di tutto quello che poteva esserci di allusivo in quella frase che si dice ammutolì Unamuno e che sarebbe piaciuta a Drieu La Rochelle. E che Varvaro, *enfant prodige* di quell'età strana in cui un giovane studente universitario palermitano poteva ancora diventare quasi *naturaliter* un protagonista del rinnovamento culturale europeo, comprese con una acume che oserei definire graciano. D'altra parte il Varvaro di quegli anni aveva un vincolo importante con la cultura cristiana e cattolica, pur in un'interpretazione laica, un po' alla Sciascia (*Todo modo*). Tra scrittura e oralità, Alberto Varvaro ha spiegato, anche a chi non sempre era in grado di assimilare cosa ci fosse nel fondo della storia privata della borghesia italiana del Sud, e quanto di pubblico si racchiudesse in quello spazio chiuso, eppure non mai soffocante. Lo spazio di cui Brancati ha offerto una definizione minore e straordinaria con il *Bell'Antonio*, ma che Sciascia ha reso esemplare, ed eroico, ne *Il Consiglio d'Egitto*. Nella Palermo in cui Tomasi esercitava il suo magistero singolare, e in cui era coinvolto il duo composto da Giacchino Lanza Tomasi e Francesco Orlando, il maestro diretto di Varvaro, Ettore Li Gotti, fece in tempo, prima della morte improvvisa, prematura, a radunare nella città, luogo per eccellenza di espressione dell'interculturalità mediterranea, uno storico, irripetibile congresso di Filologia Romanza, con un album fotografico in cui si affiancano Don Ramón e Monteverdi. E tanti altri. Qualche decennio dopo Varvaro stesso si affermò definitivamente nella scena internazionale con un altro Congresso di Romanisti, quello di Napoli del 1974, che in un filo di continuità sotterranea con la cultura di cui era portatore produsse una serie di volumi di atti stampati da un libraio della Napoli nobilissima di via Carducci, di cui era anima Gaetano Macchiaroli, un comunista della genia di Alicata, Amendola, Pugliese Carratelli, Marcello Gigante e Ranuccio Bianchi Bandinelli. Naturalmente gli Atti avevano un co-editore internazionale, Benjamins di Amsterdam.<sup>4</sup> Varvaro era tutt'altro che comunista, ma saggiamente aveva recepito la lezione di Martí de Riquer a proposito della natura signorile della continuità della cultura nei secoli. Di questa virtù di Varvaro è traccia maggiore nel volumetto in cui schizzò il ritratto di Salvatore Battaglia.<sup>5</sup> Non un maestro, ma sicuramente lo studioso (e l'uomo di potere accademico) a cui i successi di Alberto devono qualcosa. Si ammirano in quel saggio biografico l'equilibrio e, al contempo, il rigore, senza edulcorare e senza inveire. Varvaro sapeva sin troppo bene che Battaglia era stato nominato d'imperio da Giovanni Gentile e collocato sulla cattedra napoletana che era stata di Ezio Levi, espulso con le infami leggi razziali del 1938. Eppure quel che conta è l'assoluta neutralità scientifica del ritratto. Di Battaglia si valorizzano la formazione iniziale, nella Catania colta del suo tempo, il lavoro all'Enciclopedia Treccani a Roma, le prove nel campo dell'ecdotica e della filologia medievale condotte nella linea della tradizione

2. Per una bibliografia pressoché completa si può accedere al sito AV in linea ([www.filmmod.unina.it/bibdoc/varvaro.htm](http://www.filmmod.unina.it/bibdoc/varvaro.htm)).

3. Usavo l'edizione Espasa-Calpe, Madrid 1951.

4. Macchiaroli è stato anche l'editore di *Medioevo romanzo*, la rivista fondata da Alberto Varvaro proprio nel 1974. Successivamente la rivista è stata edita e distribuita da il Mulino (1983-1994), e infine da Salerno Editrice (dal 1996). Oggi continua nella scia di Varvaro e con alcuni suoi allievi nel comitato di Direzione.

5. *Salvatore Battaglia*, Napoli, Società Nazionale di Scienze Lettere e Arti, 1974, p. 68 (Profili e ricordi, II).

fiorentina. Ma si mette in risalto anche la non sempre adeguata corrispondenza tra la grandiosità del progetto e la sua concreta realizzazione. È il caso del suo Ovidio nel Medioevo, un libro mai realizzato che avrebbe dovuto e potuto collocarsi tra il *Virgilio nel Medioevo* di Comparetti e *Mimesis* di Auerbach. Il libro non vide mai la luce nella tipografia che fa bella mostra di sé nel *Quijote* del 1615, ma in cambio struttura il nucleo di un libro singolare che compete (e vince o prevale, a mio parere) con i concorrenti designati. Mi riferisco (e Varvaro si riferisce) a *La coscienza letteraria del Medioevo* nel 1965. È un volume che ho conosciuto in quegli stessi anni in cui ho seguito simultaneamente i corsi di Varvaro e di Battaglia. Anche in questo caso solo il tempo trascorso mi ha permesso poi di comprenderne la portata. E ciò grazie a uno storico della cultura quale Miquel Batllori, che elaborò un criterio di lettura dei fatti e delle idee nel solco, e poi nella scia, di Eugeni d'Ors. La volontà di non ingabbiare la storia in una costruzione ideologica precostituita è infatti la ragione della frammentarismo del *Glosador* e del suo seguace ed emulo umanista moderno Batllori. Al riguardo torno alla memoria orale. Ricordo Battaglia commentare, dopo una delle sue lezioni su Dante antagonista, con qualcuno dei suoi studenti, io tra loro, cosa rara in quegli anni, la messa in crisi del modello del grande Gaetano Salvemini (*Magnati e popolani nella Firenze del Duecento*) a opera di Ottokar (*Il Comune di Firenze alla fine del dugento*), che a sua volta proponeva una parzialità, o che comunque era da intendere come parte (o partito, con Batllori). Varvaro, ancora in glosse incentrate sul metodo del suo amatissimo amico Francesco Orlando, ridimensionava il valore di assolutezza dell'ermeneutica letteraria, un po' seguendo quel sincretismo, sintetismo o forse scetticismo di Battaglia. Il senso della storia con la sua complessità, e le sue contraddizioni, fu forte, fortissimo in lui. Se da lui ricevetti in dono tanti scritti diversi (tra cui il volumetto su Battaglia), forse il solo libro organico, organico assai più di quanto non appaia in superficie, che mi regalò, era lontanissimo dai miei interessi, *La parola nel tempo. Lingua, società e storia*, del 1984. Il titolo è esemplare proprio perché, come ha riconosciuto Renzi nel profilo redatto per la Società di Filologia Romanza, è stato aperto a campi e impostazioni diversissime, dalla sociolinguistica alla Grammatica generativa.<sup>6</sup> E ciò è manifesto anche in un campo per antonomasia oggetto prevalente di cure nella tradizione italiana di studi filologici, quello dell'ecdotica, in cui Varvaro è autore anche di una eccezionale prospezione storico-metodologica (*Critica dei testi classica e romanza. Problemi comuni ed esperienze diverse*, 1970) in diversi momenti orali, affermava che, quale che fosse l'iscrizione a un modello (lachmaniano o bedierista), una buona edizione filologica perviene a un risultato assai simile, con indipendenza dal modello preso quale guida.<sup>7</sup>

Non vorrei essere frainteso. In Varvaro studioso operano spinte diverse, curiosità intellettuali e atteggiamenti di opportunità accademica, anche se sarebbe incongruo parlare di opportunismo. Varvaro è uno studioso immerso nella storia, nella storia del passato come in quella del presente, di lui stesso come uomo e ricercatore. A questo riguardo vorrei rinviare al suo ritratto di Salvatore Battaglia in cui si esprime con affetto, ammirazione, persino esaltazione e, parimenti, con obiettività non esente da qualche presa di distanza. Non può dirsi che Battaglia sia stato il suo maestro, né che sia stato uno dei maestri che più hanno esercitato un'influenza su di lui. Ben più consistente è stato l'esempio di Antonino Pagliaro, o la suggestione di Giuseppe Cocchiara. D'altronde il suo punto di partenza è stato il suo professore palermitano, Ettore Li Gotti. E sicuramente per lui è stato fondamentale Reto Bezzola a Zurigo. Varvaro ha difeso la disciplina Filologia Romanza pur sapendo i limiti che ciò comportava dinanzi a un mondo che cambiava di pelle e di culture. E egli si sentì profondamente implicato nel cambiamento, facendosi spesso diverso e altro rispetto alle istituzioni di cui era interprete, ma poi ha agito come un difensore dell'istituzione, la romanistica

6. Ne è esempio preclaro *Storia, problemi e metodi della linguistica romanza*, Napoli, Liguori, 1968.

7. Ma cfr. «Per la storia e la metodologia della critica testuale: Bédier editore di Tommaso», in AA.VV., *La filologia romanza e i codici*, I, Messina, Sicania, 1994, 29-40.

italiana, con le sue grandezze e i suoi recinti anche quelli più asfittici. Pochi sono stati innovatori come lui e capaci di aprire la disciplina oltre gli steccati di qualsiasi natura, eppure il suo profilo essenziale è quello del filologo romanzo che unisce e collega in una unità inscindibile linguistica, storia e letteratura. Il testo antico, medievale o moderno non può né deve sfuggire a questo assedio concentrico. Ricordo un dibattito alla Fondazione Malatesta in cui battibeccando con Clara Frugoni metteva in luce la verve del polemista la cultura del medievalista e l'apertura dell'intellettuale di quella cultura mediterranea che era alla radice di ogni suo sapere.<sup>8</sup> D'altronde se si sfoglia la sua bibliografia vastissima e non dispersa, mai disperata, come in Riquer, venerato e ricambiato nell'affetto ammirato, è sintomatica una lunghissima fedeltà: da giovanissimo e poi quando era oramai anziano, Pirandello<sup>9</sup> è lì in agguato. Con la sua genialità universale, e con il suo legame pervicace alla Sicilia e alla sua lingua-dialetto. Come Alberto Varvaro.

*Approfondimento bibliografico* (di Vittorio Marmo)

Nella ricchissima produzione filologica e critica vorremmo ricordare alcuni fondamenti. Intanto le edizioni critiche: Antonio Pucci (1957), Rigaut de Berbezilh (1960). Ma interventi forti per le poesie di Mena (1964), per il *Buen Amor* (1968, 1970, 2002), per Froissart (1994), per l'Arche-tipo Tristianiano (1967). E ancora l'intervento teorico importante sulla *Critica dei testi classica e romanza* (1970, poi riedito). Escursioni significative sulle *Grazie* di Foscolo e sull'edizione nazionale di Vico. Ciliegina sulla torta il più recente *Adultèri, delitti e filologia*, una vera difficile edizione, preceduta da studi precedenti, sulla storia poetica della Baronessa di Carini (2010). E poi le monografie e i libri di letteratura: il finissimo volume sul *Tristano di Béroul* (1963, poi in Inglese nel 1972), quindi lo splendido e ampio *Letterature romanze del Medioevo* (1985, ma già 1983 in Spagnolo), *Apparizioni fantastiche* (1994), saggio straordinario e unico nella critica letteraria medievalistica, e ancora *Il racconto tra pratica sociale e professione letteraria* (1992). Da ricordare ancora il ricco contributo di Varvaro alla manualistica disciplinare, legato a una prassi didattica costante che coniugava lettura dei testi, commento linguistico, commento letterario. Gli ambiti sono antico-francese e antico spagnolo. Numerose dispense e poi libri, il più significativo la serie dei tre volumi di *Filologia Spagnola Medievale* (1969, con ristampe). In uno spazio specifico si collocano i lavori strettamente linguistici di Varvaro. Intanto la lunga preparazione del *Vocabolario Etimologico Siciliano* che parte dai primi studi sui francesismi (1973) e catalanismi (1974) e prosegue, quasi annualmente, fino all'approdo tra il 1986 e il 1995. Numerosi peraltro e sparsi interventi e note strettamente dialettologiche di altre aree, nonché attente recensioni di ogni studio minimamente significativo in tutta l'area italiana, ticinese e maltese. Più ci riguarda, ad ampio livello, lo straordinario libro *Storia problemi e metodi della linguistica romanza* (1968), e poi tradotto in Spagna nel 1988), e ancora un piccolo libro di sociolinguistica (1978) e un più pieno e interessante

8. Accadeva in uno dei Colloqui Malatestiani di Sant'Arcangelo in cui intervenne con una relazione su *Guglielmo il Maresciallo revisited* (*Guillaume le Maréchal revisited*) imperniata sulla Biografia di Georges Duby, mentre la Frugoni discusse di *Francesco d'Assisi nei prologhi di tre biografie di un medesimo autore, Tommaso da Celano* (*Francesco d'Assisi dans les prologues d'un même auteur, Tommaso da Celano*) il giorno era il 27 maggio 2005. Non mi risulta siano stati pubblicati gli atti.

9. «Liolà di Luigi Pirandello fra il dialetto e la lingua», *BCSFLS* 5 (1957): 346-51; «Un dramma giovanile di Luigi Pirandello?», *Filologia e critica*, 31, 2006, pp. 401-18; «Esperienze filologiche di una nuova edizione del Pirandello drammaturgo dialettale», in C. Di Giovine, ed., *Lingue e dialetti tra storia e cultura. Atti della Giornata Seminariale e altri contributi. Potenza, 22 novembre 2006*, Potenza, Università di Studi della Basilicata, 2008, pp. 11-19; «Le poesie di Liolà di Luigi Pirandello», *Filologia & critica* 34, 2009, 432-435; «Liolà di Luigi Pirandello fra il dialetto e la lingua», in *Lingue e culture in Sicilia*, a cura di Giovanni Ruffino, II, Palermo, CSFLS, 2013, pp. 1330-1335.

*La parola nel tempo* (1984). Prima di chiudere questa sorta di rassegna devo ricordare le traduzioni di Jauss (1970), di Wartburg (1980), di Zumthor (1981), di Rico (1994), segni certi di sintonie. Ma Varvaro ha scritto anche circa 330 recensioni. Penso che siano segno soggettivo delle sue ampie competenze e segno oggettivo del suo magistero.

Ma credo sia interessante riflettere in questa ampia bibliografia soprattutto su due libri. *Storia problemi e metodi della linguistica romanza* inquadra e segue la nuova disciplina dall'esordio inizio 800 al naturalismo e positivismo, a successivi pragmatismi, e poi a Saussure e Hiemselev come consegna ineludibile disciplinare novecentesca, ma subito aperta agli studi americani sulle lingue creole e pidgin. Operazione non da poco, nuovissima a livello internazionale, molto diversa dalle retro-flessioni o retro-riflessioni di teorie novecentesche sul lavoro della linguistica storica. L'altro libro essenziale *Letterature romanze del Medioevo* porta in scena i più autentici gioielli di trecento anni di storia culturale, distinti come "esperienze", religiosa, lirica, narrativa... Su un tappeto straordinario di competenza filologica e di passione critica Varvaro fa vibrare i tasti più sonanti e di più forte eco, per noi, al di là dei secoli.

Giuseppe GRILLI  
Vittorio MARMO

ALFRED SARGATAL I PLANA  
(1948-2014)

El dia 7 de novembre de 2014 va morir, a Barcelona, víctima d'un fulminant atac cerebral, l'estimat col·lega i amic Alfred Sargatal i Plana.

Havia nascut als Hostalets d'en Bas (Garrotxa) l'any 1948, i, de molt jove, va destacar a la comarca per la seva activitat cultural. Col·laborà al setmanari *Olot-Misión* i va formar un grup de teatre —«Grecs i Nous»— que va representar una obra de Manuel de Pedrolo: *Homes i No*. A quinze anys va guanyar el primer premi Màrius Torres (Lleida, 1964). Dos anys més tard, obtingué el Joan Casullà de poesia (Olot, 1966), i, el mateix any fou guardonat, als premis Ciutat d'Olot, per *Retalls del diari d'un adolescent*.

Després de cursar estudis secundaris al Seminari de Girona, l'any 1965 es traslladà a Barcelona, on acabà el batxillerat i alternà els estudis universitaris de Filosofia i Lletres amb tasques de correcció i traducció per a diverses editorials: Edicions 62, Salvat (que publicà una enciclopèdia —*Salvat 4*— en la qual Sargatal treballà com a redactor), Laia, Nova Terra, Bruguera, Seix Barral i Ariel.

Continuà col·laborant en revistes culturals, com ara *Canigó*, i, a partir de 1980, es dedicà a l'ensenyament del català en centres públics de batxillerat. Com a catedràtic de Llengua i Literatura Catalanes exercí la docència en diversos instituts, el darrer dels quals fou l'IES Ernest Lluch, on ensenyà fins a la seva jubilació, l'any 2008.

Sargatal dedicà la vida a la literatura. Fou poeta, crític, traductor i professor, i excel·lí en totes aquestes facetes. Contribuí, també, a la fundació d'empreses editorials: entre el 1982 i el 1985 formà part de la direcció de la col·lecció literària «Els Llibres de Glaucos», que esdevindria una editorial (Columna), de la qual fou membre fundador, juntament amb Àlex Susanna i Miquel Alzueta.

Destacà, sobretot, com a traductor. Passà al català, entre d'altres, obres de Gérard de Nerval («*Les quimeres*» i *altres poemes*, 1976; *Aurèlia*, 1979; *La mà encantada*, 1985); de T. S. Eliot (*Dimecres de cendra* i *Poemes d'Ariel*, 1977; *Poemes 1925-1930*, 2014); de Pierre Jean Jouve